## Un abitante della terra

Guido Barbera (presidenza@cipsi.it)

uesta pagina, per circa vent'anni, è stata scritta da Eugenio Melandri. Oggi non la può scrivere materialmente. Non potrà più farlo. Sappiamo bene di non avere la sua mano nel condurre la penna, ma arde, in tutti noi, la volontà e l'impegno di provarci, per continuare a farla scrivere con lo stesso inchiostro indelebile della dignità e dei diritti di tutti gli esseri umani.

Lo faremo insieme a tutto il suo Gruppo di Redazione e al gruppo editoriale. Sì, Eugenio continuerà ad aiutarci a dare voce ai più poveri. A scendere nelle piazze del mondo con i giovani, le donne, gli abitanti di tutta la terra, che non cercano protagonismo o potere, ma vogliono democraticamente confrontarsi sui problemi della vita politica e sociale di tutti. Questo numero della nostra rivista è dedicato ad Eugenio, non semplicemente per ricordarlo, ma per farci carico di tutto il bene che non ha terminato di fare e che noi, insieme a tutti coloro che saranno disponibili, intendiamo continuare a fare.

Eugenio ha scelto, prima di tutto, di essere un abitante di questa terra. Non un semplice cittadino, ma un abitante: parte viva, parte integrata nella vita della comunità. Se "l'abito non fa il monaco" certamente, i valori con cui viviamo determinano l'identità di una persona. Possiamo indossare gli abiti di politici, parlamentari, sacerdoti, missionari, industriali, insegnanti o altro, ma quello che rimane è la qualità delle nostre relazioni umane, delle nostre azioni, di quanto abbiamo vissuto per noi, o con gli altri. Dom Helder Camara, come papa Francesco, hanno più volte ribadito che: quando aiutiamo i poveri, siamo dei santi, invece quando parliamo delle ingiustizie, diven-tiamo dei comunisti! Non possiamo essere abitanti della terra, solo facendo dell'elemosina; dobbiamo ritornare a farci carico dei problemi della comunità, conoscerli, discuterli, fino a trovare insieme le soluzioni migliori. Questa è la strada da seguire, che ci ha lasciato Eugenio. Per la giustizia, i diritti, la pace, la convivenza, Eugenio si è sempre sporcato le mani. Non si è mai tirato indietro. Neppure di fronte a scelte difficilissime, come quando ha consapevolmente scelto di andare contro corrente, per mettersi in gioco anche nel mondo più difficile e cinico dei poteri politici, del parlamento.

La forza di Eugenio, non è mai stata nel suo abito, ma nel suo cuore, nella sua umanità animata da uno spirito costante di servizio missionario che non ha mai nascosto, sia di fronte ai potenti della terra, sia a fianco dei più poveri a quali si è donato fino alle sue ultime volontà, con gli occhi aperti, in atteggiamento di dono e servizio completo. Le porte di casa sua non erano mai chiuse a nessuno, neppure quando usciva, perché gli abitanti della terra nascono tutti uguali in dignità e diritti, chiamati a convivere nella condivisione dei beni e nella tutela dei beni comuni. Nessuno deve vivere in gara con altri per avere di più. Nessuno ha il diritto di escludere alzando muri o imponendosi con la forza o con le armi. Nessuno ha diritti più grandi o importanti di altri. Nessuno può accettare leggi e regole che penalizzano la dignità o i diritti umani, anche solo di un solo essere vivente.

Non importa allora quale vestito portiamo. Importa che valori testimoniamo. Se un governo abbandona nel mare dei migranti, profughi, clandestini, non importa se è di destra o di sinistra, non è in grado di tutelare la vita e i diritti del suo popolo. Se un governo favorisce l'interesse di pochi detentori dell'economia, a discapito della dignità e della vita dei cittadini, non costruisce la civiltà, ma l'inciviltà. Se un governo spende i soldi per gli armamenti, invece che per l'istruzione, la salute, l'ambiente, la casa, il lavoro..., non è un governo del popolo, ma dei poteri. Se un governo non ascolta gli abitanti, ma diffonde informazioni distorte e strumentalizzate, non è più democratico, ma intraprende strade di potere pericoloso.

Eugenio ci ha insegnato a non tacere. A non mettere la testa sotto la sabbia, anche quando si rischia. Anche quando dobbiamo farci carico consapevolmente di uscire dalle regole del gioco e dei compromessi. Servire, ci pone sempre apparentemente, in una posizione di inferiorità ma, se si tratta di vero servizio, è sempre la massima espressione della dignità umana, dove nessuno è più importante e più forte, ma tutti siamo uguali in dignità e diritti.

Dedichiamo queste pagine ad Eugenio per riprendere il suo cammino.

Per farlo, inoltre, SOLIDARIETÀ Internazionale con il CIPSI e i suoi amici, hanno deciso di costruire in Camerun l'Eden della Pace e dei Diritti umani.

Solidarietà internazionale 05-06/2019